

“IL FUTURO HA UN CUORE ANTICO”

di MIRELLA PUCCIO

- Charming House DD724 / Venezia -

Ero giunta a Venezia in preda a una forte agitazione.

Ricordavo vagamente il capoluogo veneto, avevo trascorso una breve vacanza molti anni addietro. A Palazzo Venier dei Leoni avevo lasciato il cuore, della collezione di Peggy Guggenheim amavo in particolare “L'impero delle luci” di René Magritte, ma per quanto mi sforzassi, non ero mai riuscita a interpretare il significato della frase di Primo Levi posta all'ingresso, *Il futuro ha un cuore antico*.

Il giorno prima, alle nove in punto, era giunta quella strana telefonata. Un certo notaio Visentin affermava che qualcuno mi aveva nominato suo erede universale. Per espressa volontà dell'interessato, avrei conosciuto la sua identità all'apertura del testamento.

«Un'eredità? È sicuro di non aver sbagliato persona? Non conosco nessuno a Venezia e comunque sia, non ho la possibilità economica di sobbarcarmi le spese di viaggio».

«È lei la persona che stiamo cercando, ne siamo certi. Sarà spesata di tutto, stia tranquilla - aveva precisato il notaio - è stato emesso un biglietto aereo prepagato e abbiamo prenotato una suite all'hotel “The Charming House”. La prego soltanto di confermarmi il suo indirizzo, così le invierò immediatamente un telegramma con tutti i dettagli della sua prenotazione e l'indirizzo del nostro studio. La invito a verificare ogni informazione, stasera dopo cena la richiamerò e domattina l'attendo a Venezia. In aeroporto troverà il mio autista con un cartello».

L'uomo ripeté l'indirizzo. Era corretto.

«Aspetterò il telegramma» replicai incredula.

Posai la cornetta e scoppiai a ridere. Era impensabile che potesse capitarmi qualcosa di buono, chissà dove stava la fregatura! Mi pareva una storia incredibile... la mia vita aveva subito un cambiamento notevole, da un paio d'anni per sopravvivere lavoravo part-time presso un call center e collaboravo di tanto in tanto con un'impresa di pulizie. In prossimità degli esami, impartivo lezioni private agli allievi dell'accademia di belle arti, ma i soldi non bastavano mai e per mettere insieme la cena, mi ritrovavo a rubacchiare nei supermarket.

La recessione aveva coinvolto fortemente il mondo dell'arte ed ero andata in bancarotta. Gestivo una piccola galleria d'arte e mi occupavo della compravendita di quadri, io stessa dipingevo, ispirandomi ai surrealisti. Il mercato era crollato, gli ultimi quadri li avevo svenduti per pagare i debiti, inclusi quelli della mia collezione personale. Nel frattempo avevo smesso di dipingere perché tele e colori costavano troppo, ogni tanto per tenermi in esercizio abbozzavo

qualche disegno a matita, ma l'ispirazione era svanita nel nulla e finivo per strappare tutto. Mi sentivo svuotata e depressa.

Dopo i quadri e i gioielli, fui costretta a vendere i libri più importanti della mia biblioteca, ripetendo a me stessa che un giorno li avrei ricomprati. Avevo tenuto soltanto le monografie dedicate a Chagall, Magritte e Dalì, i miei pittori preferiti. La notte, quando non riuscivo ad addormentarmi, le sfogliai, fantasticando di viaggiare in tutto il mondo per partecipare alle aste più famose: *Christie's*, *Sotheby's*, *Dorotheum*. Il mio sogno era ripristinare la galleria d'arte in grande stile, dedicandomi all'attività di mecenatismo e promozione, ripercorrendo le orme del mio mito, Margaret Guggenheim, la leggendaria Peggy, nipote del magnate Solomon R. Guggenheim.

Avevo letto la sua biografia "Out of This Century: confessions of an Art Addict" e non potevo fare a meno di invidiare il suo intuito, l'ambiente artistico in cui visse, le amicizie prestigiose e la vita brillante. Nel 1949 Peggy aprì la sua dimora sul Canal Grande per presentare al pubblico la ricca collezione personale, comprendente opere di artisti del XX secolo. La *musa* dei surrealisti ne sposò uno, Max Ernst, anche se fu un matrimonio di breve durata. Neanche la II guerra mondiale riuscì a fermarla, affermò infatti che durante il conflitto avrebbe acquistato un quadro al giorno. Durante tutta la vita continuò incessantemente ad arricchire la sua collezione, svolgendo un ruolo fondamentale nella nascita dell'espressionismo astratto americano. La vita le regalò momenti di felicità, con innumerevoli successi nell'ambito artistico e di disperazione, come il suicidio della figlia. Peggy morì a ottantun anni e le sue ceneri furono poste in un'urna, nello stesso angolo del giardino, dove aveva sepolto i suoi due adorati cagnolini. *Godi il favore del momento, la crudeltà non si farà attendere* recita la poesia che Jenny Holzer incise su una panca all'ingresso di Cà Venier dei Leoni, dove trent'anni prima, nella Pasqua del 1980, la Collezione Peggy Guggenheim divenne un museo sotto la gestione della Fondazione Solomon R. Guggenheim di New York.

Il suono del citofono mi riportò alla realtà: era il postino, con un telegramma da ritirare. Allora era tutto vero! Lessi convulsamente il messaggio del notaio e chiamai i numeri indicati. La compagnia aerea e la reception dell'hotel confermarono le prenotazioni, così decisi di chiamare lo studio per verificare anche l'esistenza del notaio. Rispose la segretaria, asserendo che era impegnato in riunione e come da precedenti accordi mi avrebbe telefonato dopo cena.

Il resto della giornata trascorse come in un delirio, ero tesissima, avvertii il call center che non sarei andata al lavoro perché stavo male e iniziai a riempire un borsone con i capi migliori del mio disastroso guardaroba. Senza smettere di rimuginare, riordinai il minuscolo bilocale affittato al posto della grande casa che non potevo più permettermi. Non conoscevo nessuno a Venezia e non capivo chi avrebbe potuto nominarmi erede universale... nonni e genitori erano morti, parenti ne avevo pochi e neanche da vivi avevano mai sganciato un cent, mentre gli amici dopo il tracollo finanziario si erano dissolti.

Alle 22.00 il notaio telefonò per sapere se avessi ricevuto il telegramma e chiedere conferma del mio arrivo. Lo ringraziai assicurandogli che sarei atterrata al Marco Polo l'indomani mattina alle 10.25.

Passai la notte in bianco, addormentandomi in aereo. Un vuoto d'aria mi svegliò bruscamente, l'aereo sobbalzò diverse volte prima di atterrare a Venezia. Guadagnai l'uscita e notai subito un tizio in divisa da *chauffeur* che reggeva un cartello con il mio nome e cognome in evidenza.

«Buongiorno!»

«Ben arrivata signora Ferri!»

«Ha fatto un buon volo?»

«Grazie, tutto bene, più o meno».

Giunti all'esterno, l'autista aprì la portiera dell'auto e m'invitò a salire.

Mi spiegò che avrei proseguito in motoscafo fino all'hotel e alle 16.00 ero attesa allo studio del notaio Visentin, ubicato nei pressi della struttura. Arrivati al molo, un marinaio si occupò del mio bagaglio e salii a bordo. Osservai la città adagiata sull'acqua, un vero incanto, sembrava di cristallo... come faceva la gente a vivere in una città così fragile?

In pochi minuti giungemmo a destinazione, l'uomo mi spiegò come arrivare in albergo:

«Superi Campo San Vio e vada verso Calle della Chiesa, alla fine, sulla sinistra, vedrà un cancelletto in ferro, è la Charming House DD724»

«Cosa significa DD724?»

«DD sta per Dorsoduro, uno dei sei quartieri di Venezia, che noi chiamiamo *sestieri* e 724 è il numero civico».

«Tutto chiaro, grazie!».

M'incamminai sotto il tiepido sole veneziano, ancora non realizzavo di trovarmi nella città di Tiepolo e Tintoretto, per riscuotere un'eredità da uno sconosciuto benefattore. Mi sarebbe piaciuto andarmene in giro, fare un po' di shopping e soprattutto tornare al Guggenheim, che peraltro ospitava la prima antologica in Italia di Adolph Gottlieb, l'artista americano che dal surrealismo approdò all'espressionismo astratto.

L'hotel si trovava fra la Collezione Guggenheim, le Gallerie dell'Accademia e la chiesa della Salute, in una splendida posizione. Contemplai il panorama circostante illuminato dal riverbero del sole che si specchiava sulle acque del canale. Quel luogo, in quel momento, era degno di essere riprodotto su tela, alla maniera impressionista. Un giorno mi sarebbe piaciuto tornare con cavalletto, pennelli e colori, per fissare in modo indelebile la scena, però al momento dovevo accontentarmi di una foto scattata col cellulare.

La Charming House DD724 era effettivamente incastonata in fondo alla calle. La classica e raffinata semplicità dell'ingresso si coniugava a meraviglia con l'ambiente circostante. Mi piacevano i *design hotel*, essenziali ed eleganti, emergevano dalla monotonia degli hotel di

catena, tutti uguali da Roma a Tokio. Fui accolta calorosamente da Chiara, la proprietaria. Dopo le formalità riguardanti il check-in, mi consegnò una *city-map*, spiegandomi come arrivare nei punti salienti della città. Ero stanca e assonnata, dovevo essere in forma per l'ora X, così pensai che fosse stato meglio riposare un paio d'ore e chiesi una sveglia per le 15.00.

La suite era calda e spaziosa, dotata di ogni comfort, con quadri di artisti contemporanei appesi alle pareti. La ricercatezza del design era tangibile in ogni dettaglio, dagli arredi moderni e funzionali, alla biancheria, alle luci calde e soffuse. Ciò che mi colpì fu la vista sul canale Rio Toreselle, lo stesso dove si affacciava la Collezione Guggenheim, davvero mozzafiato. Dopo un bagno caldo, mi stesi sul letto e crollai addormentata.

Il trillo del telefono mi svegliò all'ora richiesta.

«È la sveglia, buon pomeriggio!»

«Potrei avere un caffè per favore?»

«Glielo mando subito signora Ferri».

Era giunto il momento faticoso in cui avrei saputo la verità.

Erede universale... di chi? E di cosa?

Alla reception chiesi come arrivare allo studio del notaio e in effetti era vicinissimo. M'incamminai per la calle pensando che la mia vita forse stava cambiando, per dirla alla maniera di Baricco, *la sconcertante scoperta di quanto sia silenzioso il destino, quando, d'un tratto, esplose*. Forse il mio destino stava esplodendo...

Giunsi finalmente davanti ad un portone massiccio, con una grande targa di bronzo, indicante lo studio Visentin. Era aperto e salii al primo piano. Mi accolse la segretaria, accompagnandomi nella stanza del notaio. Un uomo di mezza età, elegantissimo e gioviale, mi venne incontro stringendomi la mano:

«Signora Ferri, finalmente, che piacere conoscerla!».

«Buonasera...» mormorai guardandomi intorno... il notaio era un indubbiamente un intenditore, oltre che un collezionista: quadri dell'Ottocento, busti marmorei e sculture contemporanee impreziosivano l'ambiente.

«Quello è un Brancusi, vero?...» osservai indicando la figurina slanciata esposta sulla consolle.

«Esatto... per caso è un'appassionata d'arte?».

«Beh, ho frequentato l'accademia e fino a qualche anno fa gestivo una piccola galleria...».

«Buon sangue non mente...» mormorò con un mezzo sorriso, come di chi la sapeva lunga.

«In che senso?»

«Se ne accorgerà fra pochi minuti, mia cara. E adesso di cosa si occupa?»

«Purtroppo le cose non sono andate bene, ho venduto tutto, lavoro part-time in un call center e saltuariamente faccio la cameriera»

«Capisco... direi di iniziare subito la lettura del testamento, i convenevoli possono continuare dopo, prego si accomodi».

Il notaio aprì una piccola cassaforte a muro, nascosta dietro uno scaffale di libri e prese una busta chiusa con ceralacca.

«Cara Elisa, abbiamo cercato di rintracciarla subito dopo la morte di suo nonno, avvenuta sei mesi fa».

«Lei si sbaglia, mio nonno è morto trent'anni fa...».

«Ascolti, non sempre la gente è ciò che sembra. Mi rendo conto che per lei sarà uno choc apprendere che il suo vero nonno fosse qualcun altro... consideri che un secolo fa costituiva uno scandalo avere un figlio da un uomo che non era il proprio marito».

«Che cosa intende dire?... Quindi mio nonno chi era?».

«Sir Thomas Hamilton, un duca inglese che all'epoca si trovava a Roma, dove conobbe sua nonna, con la quale intrattenne una relazione, da cui nacque sua madre. Oltre ad essere un nobile, era un mercante d'arte che si divertiva a girare il mondo, alla scoperta di pittori e scultori che lavorassero per lui. È mancato all'età di 98 anni, il suo unico figlio morì in un incidente stradale insieme alla moglie. Sir Hamilton dopo la disgrazia lasciò Londra e si trasferì a Venezia, acquistò un palazzo e ne fece la sua pinacoteca. Era un mecenate, amava l'arte in tutte le sue forme e nonostante l'età avanzata collaborava con le più importanti gallerie della città. Questo testamento olografo mi è stato consegnato personalmente, poco prima che morisse».

«Perché non mi ha mai cercato, se era in Italia?».

«Non saprei... ma forse leggendo il testamento troveremo la risposta».

La voce stentorea del notaio iniziò la lettura, mentre il mio cuore batteva battiti sordi, ora lenti, ora veloci.

“*Mia cara nipote,*

so di aver sbagliato con te. Non ti ho mai cercato perché di Angela, tua nonna, non ero innamorato e quando restò incinta, fuggii da Roma come un ladro. Tua madre fu concepita in un momento della mia vita in cui pensavo solo a divertirmi e ad Angela dissi che non avrei mai lasciato mia moglie per lei. Lady Kimberly sarebbe morta per il dolore. Angela era disperata,

ma riuscì a sposarsi un mese dopo e il problema fu risolto, diversamente a quei tempi sarebbe scoppiato uno scandalo. Oggi sento che la mia fine è vicina e ti scrivo sperando che il notaio Visentin, mio buon amico, possa rintracciarti, perché ho deciso di nominarti erede universale dei miei beni. Sono molto legato a Palazzo Foschi, stavo creando una collezione d'arte e spero che tu sarai in grado di continuare il mio lavoro. Possiedo quadri, sculture e gioielli di diverse epoche, avrai di che vivere agiatamente fino alla fine dei tuoi giorni. Spero che questo mio gesto servirà a farti perdonare, mi dispiace infinitamente non averti conosciuto».

Thomas Hamilton

Il notaio si fermò, tossendo nervosamente:

«In questo documento allegato, troverà l'inventario dei beni, i conti correnti e altri possedimenti del duca in Gran Bretagna. Consideri che Palazzo Foschi risale al XVIII secolo, è stato recentemente restaurato, si eleva su tre piani, per una superficie di circa 1000 mq, con 15 stanze, arredate in stile barocco veneziano, i cui affreschi sono attribuiti alla scuola del Tiepolo. La pinacoteca è straordinaria, comprende opere d'arte di varie epoche. La stima non è ancora stata eseguita, ma si tratta di milioni di euro».

Il mio futuro aveva un cuore antico - riflettei - pensando alla frase di Carlo Levi. Adesso sì che ne comprendevo il significato!

«Mi sta ascoltando, Elisa?».

«Sì, certamente...».

«Adesso è una donna ricca, anzi ricchissima. Congratulazioni!».

«Grazie... mi sembra impossibile... non riesco ancora a crederci. Quando potrò visitare Palazzo Foschi?».

«Anche domattina. Volendo può trasferirsi, è la legittima proprietaria, sempre che non desideri vendere tutto e rientrare a casa sua».

«La mia casa adesso è qui, nella città di cristallo... - affermai con sicurezza - intendo continuare l'attività di mio nonno. Ero una gallerista, fino a due anni fa. Notaio Visentin, la prego di voler curare i miei interessi come fece con lui».

«Benvenuta a Venezia, Elisa» dichiarò il notaio, porgendomi le chiavi di Palazzo Foschi.

Il mio destino era *esploso*... Come Peggy, anch'io avevo un nonno *importante* e grazie a lui avrei realizzato i miei sogni.